

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

4-5 | 2017

Anno LVIII | n.4-5 | Luglio - Ottobre 2017
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Parola, pane
e poveri**

Sempre più degna della sua storia bellissima

“Vi precede in Galilea. Custodire, generare, abitare”.
Echi dal convegno presidenti e assistenti di AC 2017

Dall'8 al 10 settembre scorsi la nostra AC di Bologna ha avuto la gioia di accogliere e ospitare il convegno nazionale presidenti diocesani e assistenti unitari. Bologna è stata scelta perché qui è nata l'AC, grazie al pensiero e all'azione di Giovanni Acquaderni e Mario Fani, nella seconda metà dell'Ottocento. Armati solo della loro fede, del loro giovanile entusiasmo e della fiducia nella provvidenza, senza villaggi globali, senza web, senza social media, Fani e Acquaderni sono riusciti a fare dell'AC l'associazione più conosciuta e più amata in tutta Italia.

Il convegno è cominciato con un momento pubblico, in sala Borsa, dove Raffaele Cananzi, presidente dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (Isacem), Giorgio Vecchio, docente di Storia contemporanea all'Università di Parma, Paolo Trionfini, anch'egli storico, direttore Isacem, e il “nostro” Giampaolo Venturi hanno raccontato il contributo, originale e fondamentale, dell'AC alla vita ecclesiale e civile del Paese, sottolineando come, fin dalle origini, uno degli scopi dell'Azione Cattolica sia stato quello di incontrare tutti e di

creare un dialogo fecondo tra credenti e non credenti.

Un'associazione di laici fedeli alla parrocchia e dedicati alla Chiesa locale, ma anche capaci di essere cittadini di Galilea, secondo l'espressione cara a mons. Bianchi, dove la Galilea è la terra che il laico di AC abita quotidianamente, la terra della pluralità, della contaminazione, dove non è sempre facile capire il disegno di Dio, perché è il luogo della vita di tutti, con tutte le contraddizioni, le ferite, i dubbi dell'uomo contemporaneo. Matteo Truffelli al termine di questo primo momento ci ha ricordato come l'AC sia sempre stata e debba continuare a essere un'AC missionaria, battendo sentieri nuovi, esplorando nuove modalità e iniziative. E condividendo le esperienze fatte, per capire come farne patrimonio comune.

E per essere capaci di abitare la Galilea è fondamentale l'arte del discernimento, sia come singoli sia come comunità. Ed ecco allora la bellissima relazione di mons. Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno e assistente generale dell'AC nazionale, che ci ha regalato un suggestivo decalogo per aiutarci a capire quali siano gli elementi fondamentali di un discernimento che si collochi dentro la conversione missionaria del nostro tempo e guardi alla nostra storia associativa, aiutandoci a intendere la nostra responsabilità nei confronti del patrimonio di cui siamo custodi. Un patrimonio ricco, sostegno per l'Associazione nel suo “sporgersi in avanti” e nel continuare a capire come restare fedele alla propria identità pur cambiando. Chiamati – come e in quanto Azione Cattolica – a compiere questo “atto di intelligenza spirituale” che sopra ogni cosa ci consente di comprendere e mettere in pratica ciò che a Dio è più gradito.

Il decalogo del discernimento

1. Stimare gli altri superiori a se stessi gareggiando nel sopportarsi a vicenda nell'amore.



2. Saper nutrire un po' di diffidenza verso il proprio giudizio.

3. Trovare soluzioni condivise cercando i punti di convergenza a partire da quelli di tangenza, tendendo al massimo bene possibile e non al minimo indispensabile.

4. Coniugare analisi e sintesi. "Non basta utilizzare il telescopio ma anche il microscopio" perché il tutto è più importante della parte.

5. Riconoscere che un'individuazione dei fini da sola non basta senza i mezzi concreti per raggiungerli.

6. Avere memoria del futuro interpretando "i sogni degli anziani e le visioni dei giovani" senza cedere la Parola alla nostalgia e all'utopia perché entrambe soffocano la profezia.

7. Avere l'umiltà di avviare processi a lunga scadenza senza lasciarsi superare dall'ossessione di raggiungere risultati immediati.

8. Imparare a tendere l'orecchio alla Parola di Dio e a sentire il polso del tempo e della vita.

9. Avere la serena consapevolezza che tutto concorre al bene.

10. Tenere insieme dottrina e pastorale.

Viandanti della fede

"Cari soci di Azione Cattolica, ogni vostra iniziativa, ogni proposta, ogni cammino sia esperienza missionaria, destinata all'evangelizzazione, non all'autoconservazione. Il vostro appartenere alla diocesi e alla parrocchia s'incarna lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi. Come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale. Allargate il vostro cuore per allargare il cuore delle vostre parrocchie. Siate viandanti della fede, per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti. (...)

Cercate senza timore il dialogo con chi vive accanto a voi, con chi la pensa diversamente ma come voi desidera la pace, la giustizia, la fraternità. È nel dialogo che si può progettare un futuro condiviso. È attraverso il dialogo che costruiamo la pace, prendendoci cura di tutti e dialogando con tutti. Cari ragazzi, giovani e adulti di Azione Cattolica: andate, raggiungete tutte le periferie! Andate, e là siate Chiesa, con la forza dello Spirito Santo" (discorso del Santo Padre Francesco all'incontro del 30 aprile a Roma, per i 150 anni dell'Azione Cattolica).

L'AC ha preso sul serio le parole di papa France-



sco e sta costruendo, sia a livello nazionale sia diocesano, molti progetti per aiutarci a essere viandanti della fede, uomini e donne capaci d'incontrare tutti e di cercare il terreno buono perché il Signore possa, attraverso la nostra vita, raggiungere coloro che lo stanno cercando, che hanno fame di speranza, di gioia, di amicizia, che cercano di dare pienezza alla loro vita.

Ci attende un triennio ricco di possibilità di bene, di bellezza, di missione coraggiosa, di fiducia nello Spirito Santo che ci guiderà a realizzare le molte cose belle che abbiamo in cantiere.

Speriamo di poter realizzare tutte le idee e le iniziative che abbiamo pensato, tutti i processi che vorremmo avviare. Abbiamo bisogno dell'impegno di tutti, ma sappiamo che per i soci della nostra AC bolognese la generosità, l'audacia, l'entusiasmo sono il pane quotidiano. Dunque tutti pronti ai posti di partenza, una lunga corsa ci attende, ma il Signore ci darà ali d'aquila, ci farà volare e ci sosterrà in ogni nostro passo.

Donatella Broccoli Conti

Parola, pane, poveri: le tre 'P' di Francesco

Un fitto programma ha accompagnato la visita del Santo Padre

Fino a quel giorno era stata una settimana di sole, un po' velato talvolta, ma senza pioggia. Abitare all'ottavo piano, con la camera esposta a est, significava aprire gli occhi ogni mattina godendo di un'intensa alba a dare il benvenuto alla nuova giornata. Se anche un filosofo scettico come Hume non dubitava che il sole sarebbe sorto ogni giorno, certamente ci si poteva aspettare che prima o poi questo idillio meteorologico potesse terminare. La legge di Murphy colloca generalmente questo punto di rottura nei weekend, in particolare quando sono previsti attività o eventi all'aperto; come ben si sa, essa è una sentenza.

Domenica 1° ottobre, ore 9.30: la luce non filtra nelle tapparelle nel momento in cui suona la sveglia ma il tempo sembra reggere. Nel giro di un'ora papa Francesco – in quel momento a Cesena – sarebbe atterrato a Bologna per cominciare una giornata piena di appuntamenti che la città tutta attende da mesi. La diretta televisiva accompagna ogni passo del Pontefice, fino a fondersi col rumore degli elicotteri che sorvolano la periferia bolognese. Ad accogliere l'atterraggio del papa alle 10.30, insieme a una folla di fedeli e giornalisti, arriva anche la pioggia.



Francesco, che l'ombrello non vuole nemmeno sentirlo nominare, si tuffa in mezzo ai richiedenti asilo che nell'Hub di via Mattei cercano un contatto con lui, che sia una stretta di mano, un selfie, o due semplici parole – dette e ascoltate – in grado di cambiare per un attimo la difficile realtà che vivono quotidianamente. Il Papa li chiama "lottatori di speranza", un'espressione fra le più forti del suo pontificato, e li fa sentire strettamente vicini a Dio nelle loro tribolazioni, come i loro fratelli che non sono sopravvissuti al loro personale Esodo ma dei quali il Signore si ricorda. Per chi è visto dall'opinione pubblica come un parassita o come un uomo 'parcheggiato' in attesa di essere 'smistato' – nemmeno fossimo nel reparto logistica di *Amazon* – essere ritenuto un lottatore di speranza significa vedersi allo specchio con gli occhi di chi ha un dovere verso se stesso e verso l'umanità; un uomo che, nel salvare la propria vita, può salvare anche quella altrui.

Parallelamente al Santo Padre, nel loro piccolo tante altre persone, decine di migliaia, si apprestano a vivere una giornata lunga, fatta di spostamenti grotteschi – appena ho chiesto a *Google* di portarmi dal Fossolo alla zona Stadio, l'assistente vocale ha risposto con un eloquente "ripeti, non ho capito", ed era già tanto che non



si fosse messo a ridere quando gli ho chiesto di arrivarci in treno – e misure di sicurezza mai viste in città.

Verso l'ora di pranzo la pioggia – fino a quel momento in vena di protagonismo – dà una tregua, sia a coloro che stanno cercando in qualche modo a raggiungere lo stadio, sia a quanti invece sono già al cospetto di papa Francesco in piazza Maggiore. I duemila presenti all'Angelus, però, di acqua ne avevano già presa aspettando il Pontefice, mentre Gianni Morandi cercava di esorcizzare la situazione intonando "Scende la pioggia". Lo stadio, nel frattempo, comincia a riempirsi di persone emozionante per essere arrivate alla loro Terra promessa, ma intelligentemente dotate di mantelle e ombrelli. Il privilegio della copertura è quasi *in toto* del coro, quattrocento persone che dalla tarda mattinata erano già schierate per le ultime prove.

Avere un appoggio in via Turati ha dei grandissimi pregi, uno su tutti la possibilità di pranzare con calma. Per la cronaca, ci sono voluti settanta minuti per arrivarci, e senza Google maps ancora lì che se la rideva. Nel frattempo la diretta televisiva continua mostrando piazza Maggiore e la schiera di personalità del mondo del lavoro, dei sindacati e dell'imprenditoria che si stavano succedendo nel salutare il Papa dopo l'Angelus. A loro Francesco aveva parlato poco prima dell'importanza del dialogo, della cooperazione e della solidarietà nel lavoro, per garantire a tutti – disoccupati *in primis* – la possibilità di un pronto riscatto sociale. Intanto le nuvole rimangono guardinghe.

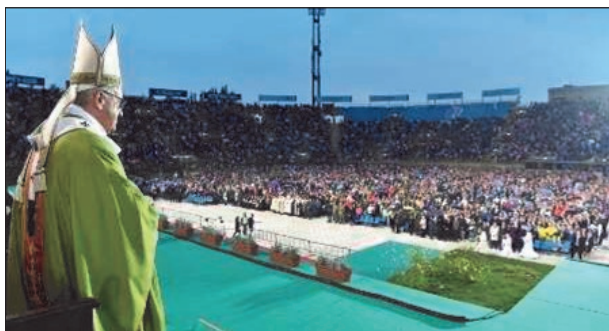
Avvicinarsi allo stadio intorno alle 15 di domenica pomeriggio è forse l'unica cosa ordinaria di questa giornata straordinaria, anche se non si vedono sciarpe o magliette rossoblù lungo

via XXI Aprile, via Saragozza o via Andrea Costa. Gli ingressi del Dall'Ara sono piuttosto affollati ma abbastanza scorrevoli, grazie anche a controlli veloci che comunque non difettano di precisione e inflessibilità contro il temibile esercito dei tappi di plastica che si era riversato in massa pronto a causare disordini.

L'interno dello stadio è pieno di persone spassate, alcune con in mano la loro bottiglia d'acqua 'stappata' in perfetto equilibrio per non far cadere una goccia. L'accesso agli spalti – non prima di aver preso il libretto della Messa e la bandierina di papa Francesco – dà un colpo d'occhio emozionante, che potrà essere goduto maggiormente una volta risolto l'ultimo, decisivo, arcano della giornata: dov'è il mio posto? Grazie alle indicazioni dei volontari ciascuno può trovare dove sedersi arrampicandosi sui ripidi gradoni, facendo riecheggiare nella propria mente quel momento, qualche ora prima, in cui in tv si vedeva Gianni Morandi che da piazza Maggiore intonava "Uno su mille ce la fa, ma quanto è dura la salita". Profetico.

Vedere tante persone sedute in mezzo al campo da calcio, opportunamente coperto, riporta alla mente le frizzanti partite del Bologna di aprile e maggio, ma i maxischermi, invece che dare aggiornamenti sulla goleada della Lazio contro il Sassuolo, mostrano il Papa intento a incontrare gli universitari in San Domenico. Il suo discorso riscuote numerosi applausi dagli spalti, che finalmente danno segni di vita dopo il tentativo, morto sul nascere, di far partire la *ola* dai distinti laterali. Agli studenti il Santo Padre non ha consegnato grafici complessi sull'andamento del PIL, cifre sulla disoccupazione o indagini statistiche sulla percentuale di occupati dopo tre anni dalla laurea; ha bensì insistito sul diritto sacrosanto che ha un giovane di





sognare e pensare in grande. Basta questo per riscaldare il cuore di chi affronta gli studi non sapendo se e quando essi rappresenteranno qualcosa di più di un titolo che ormai sta diventando sempre di più carta straccia. La speranza, la stessa che Francesco ha nel contempo chiesto e offerto ai richiedenti asilo e ai disoccupati, è ora diretta ai giovani, che anche allo stadio sono presenti in gran numero.

Quando il Santo Padre lascia San Domenico, allo stadio tutti sanno che mancano pochi minuti al suo arrivo. Prima però fa la sua solenne en-

trata l'immagine che più di tutte rappresenta la religiosità della città: la Madonna di San Luca. Sugli spalti c'è fermento, la gente è emozionata ma preoccupata, s'incrociano sguardi inquieti che poi si dirigono verso l'alto; qualcuno già comincia a tirare fuori l'ombrello. Dopo le prime note di "Scendi dal trono fulgido" ecco arrivare le prime, immancabili, gocce d'acqua a salutare, come di consueto, l'immagine sacra. Pochi minuti dopo ecco il Papa, visibilmente stanco ma in grado di catalizzare i fedeli con il suo carisma, la sua normalità e la sua semplicità, che comunica però una carica spirituale in grado di ammutolire totalmente il Dall'Ara. Eccetto il coro, ovviamente, e ci mancherebbe: impeccabili nel loro canto di lode a Dio e complementari al *low profile* di Francesco. Tutto ciò dona alla celebrazione un tocco unico. All'interno di essa, molto attesa è l'omelia del Santo Padre, che s'inserisce perfettamente nelle tematiche della giornata e nel volto di Chiesa che tenta quotidianamente di comunicare dalla sua elezione. Così, ecco il richiamo a non essere cristiani ipocriti, a non ca-

A pranzo con i poveri

Sono Stefano, uno dei centotrenta volontari che hanno prestato il loro servizio al pranzo con i poveri allestito all'interno della basilica di San Petronio in occasione della visita del Santo Padre a Bologna. In settembre, all'incontro generale dei volontari in Cattedrale, Gabriella, la responsabile, ci ha definito "privilegiati" rispetto agli altri volontari in quanto potevamo "vedere" da vicino il Pontefice e in qualche modo "trascorrere" un po' di tempo con lui. Tutto vero, anzi, non ci hanno fatto un baffo nemmeno i capricci del tempo che

hanno in parte disturbato gli eventi in programma nell'arco della giornata.

In due parole potrei così definire il servizio svolto: "fatica e gioia". È stato un weekend molto faticoso, iniziato il sabato con la trasformazione della Casa del Signore nella Mensa del Signore. Allestire un pranzo per oltre mille persone, creare lo spazio, posare i tavoli, apparecchiare, è stato un lavoro impegnativo e delicato. La fatica grossa è stata quella di dover transennare l'intero perimetro della Basilica per ragioni di sicurezza e San Petronio è grande... enorme...

La domenica è iniziata presto per sistemare le ultime cose e, quando gli ospiti sono arrivati, attra-



dere negli intellettualismi e a incarnare il Vangelo nella propria vita, soprattutto nella carità verso il prossimo e verso chi è meno fortunato. Parola, pane, poveri: ecco le tre 'P' che Francesco dona alla Chiesa bolognese. Continua a piovere mentre si avvicina il momento della Comunione: gli ombrelli si chiudono, chi ha un cappuccio o una mantella cerca di coprirsi come può, ed ecco tutti in fila per ricevere il Corpo di Cristo da uno dei tantissimi preti che si sono uniformemente distribuiti sulle tribune. Per fortuna il cielo comincia ad aprirsi leggermente mentre la celebrazione arriva verso la fine; le mani dei fedeli non sono più impegnate a tenere gli ombrelli e possono unirsi nell'applauso che il vescovo chiama per il cardinale Caffarra, da poche settimane tornato alla casa del Padre. Le parole di Zuppi in chiusura emozionano e rappresentano la voce di tutti i bolognesi nel ringraziare il Santo Padre della giornata che ha regalato alla città, delle parole di speranza che hanno toccato il cuore di coloro per i quali la speranza è da conquistare tutti i giorni, della sua presenza

così grande ma così umile.

Papa Francesco è tornato a Roma, l'immagine della Madonna di San Luca è tornata al suo Santuario, la pioggia (di conseguenza) si è ritirata e le nuvole si sono diradate, le transenne sono state tolte e le strade sono nuovamente percorribili. Bologna si sveglierà il 2 ottobre – senza pioggia, *ça va sans dire* – come se fosse stato tutto un grande sogno: sta a noi – città e Chiesa – il compito di renderlo quotidiano.

Federico Solini



verso il maxi schermo interno tutti abbiamo potuto seguire quello che accadeva su piazza Maggiore. L'atmosfera che si viveva in quel momento era di una gioiosa attesa, un'aria di festa creata da persone differenti tra loro, persone sorridenti nonostante alcune situazioni di disagio e di malattia importante. Qualche nuova amicizia nata e vecchi amici ritrovati. Personalmente, tra gli altri volontari, ho ritrovato un paio di ragazzi di un campo giovanissimi AC di qualche era geologica fa! La lunga attesa ha fatto sì che quando il Santo Padre è apparso sulla soglia, il boato generato dall'entusiasmo dei primi che lo hanno visto è stato impressionante. E l'entusiasmo man mano che avanzava aumentava sempre più, fino a coinvolgere l'intera basilica.

I tempi ristretti del protocollo della giornata hanno fatto sì che Papa Francesco potesse fermarsi per poco più di un'ora, durante la quale tutti hanno consumato un ottimo pranzo nello stesso momento. La combinazione tra la grandissima professionalità e disponibilità degli addetti al catering con il lavoro dei volontari è stata pressoché perfetta. Mettere a tavola oltre mille persone nello stesso momento non è cosa da poco!

Quando papa Francesco ci ha dovuto lasciare si sono ripetute le scene viste all'arrivo, con l'aggiunta però di qualche nota di comprensibile

dispiacere. Quando ci separiamo da persone che si amano e dalle quali siamo a nostra volta amati è sempre un po' triste.

In sintesi, il 1° ottobre ho visto della "bella gente", a partire dagli ospiti, e poi i volontari, il personale delle aziende del catering, gli agenti della Gendarmeria vaticana, che mi hanno guidato nella mansione affidatami per la giornata, dotati di un modo incredibile di porsi con le persone, pugno di ferro in guanto di velluto!

Lascero sedimentare lentamente nel mio cuore questa giornata, che ho avuto il privilegio di vivere nella fede, nell'amicizia e nell'aprirsi all'altro.

Stefano Schiassi



I tre diritti

L'incontro con il mondo accademico: l'Università sia missione di cultura, speranza e pace

“Non credete a chi vi dice che lottare per questo è inutile e che niente cambierà! Non accontentatevi di piccoli sogni, ma sognate in grande”. Con queste parole papa Francesco, nella visita pastorale alla città di Bologna e alle sue varie realtà, ha invitato il mondo universitario a sognare in grande, puntando verso l'alto ma sempre nell'unità. Una festa, quella svoltasi in piazza San Domenico con il Santo Padre, che testimonia la forte presenza di universitari dello “Studium” bolognese e la loro grande accoglienza. Il Pontefice invita a vivere l'Università come una comunità universale “che non ha mai paura d'includere” e che condivide con gli altri il sapere. Ricordandoci l'esempio dello stesso San Domenico, che studiò “nel libro della carità più che in altri”, il Papa ci rende coscienti che “siamo portati alla ricerca del bene”, “chiave per riuscire veramente negli studi; l'amore è l'ingrediente che dà sapore ai tesori della conoscenza e, in particolare, ai diritti dell'uomo e dei

popoli”. Inoltre, egli c'invita a considerare punti cardinali della nostra vita ordinaria tre diritti: diritto alla cultura, alla speranza e alla pace. Il diritto alla cultura “significa tutelare la sapienza, un sapere umano e umanizzante” per contrastare quella ricerca del “successo a basso costo” che non ci rende studenti consapevoli. Oggi, infatti, viviamo in una società dove il concetto del “tutto e subito” è diventato il fulcro delle nostre azioni quotidiane. Ma lo studio è passione, è dedizione ed “è ciò che coltiva, che fa crescere l'umano”. Per questo, Francesco ci affida l'importante compito di “rispondere ai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale con scelte dinamiche e forti, con la ricerca, la conoscenza e la condivisione”.

In secondo luogo egli ci chiama a invocare un diritto alla speranza, ossia “il diritto per voi giovani a crescere liberi dalla paura del futuro, a sapere che nella vita esistono realtà belle e dure, per cui vale la pena di mettersi in gioco”.





Papa Francesco con il rettore Francesco Ubertini

L'etimologia stessa della parola speranza trova le sue radici nel sanscrito e il significato letterale è "tendere verso una meta": bisogna vivere la comunità universitaria come un cantiere di speranza ricco di difficoltà, ma pur sempre un luogo che ci apre le porte per costruire opportunità future.

Infine, bisogna tener presente il diritto alla pace. Questo racchiude l'essenzialità del concetto di comunità universale. Riportando alla nostra memoria il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma e gli inizi dell'Europa unita, il Santo Padre ci chiede di essere persone coraggiose così come lo furono quei grandi uomini di cultura e di fede che diedero la vita per il progetto europeo, ma anche le molte persone che persero la vita a causa dei conflitti che dominavano quel periodo storico. Solo non perdendo la memoria di queste persone e del loro esempio saremo i primi costruttori di pace e speranza. Lo stesso progetto Erasmus, di cui l'ateneo di Bologna è forte sostenitore, risulta essere un importante strumento di condivisione del sapere e d'integrazione in un mondo sempre più globalizzato. L'Università, dunque, deve farsi promotrice di quello *ius pacis* che sfida le logiche del conflitto e della guerra: "Aiutiamoci, come af-

ferma la Costituzione italiana, a 'ripudiare la guerra' (cf art. 11), a intraprendere vie di non-violenza e percorsi di giustizia, che favoriscono la pace. Perché di fronte alla pace non possiamo essere indifferenti o neutrali". Ci troviamo pertanto di fronte a una prova: "Affermare i diritti delle persone e dei popoli, dei più deboli, di chi è scartato e del creato, nostra casa comune".

In conclusione, il Santo Padre ci saluta lasciando un augurio speciale per sé e per il mondo universitario e accademico: "Sogno un'Europa 'universitaria e madre' che, memore della sua cultura, infonda speranza ai figli e sia strumento di pace per il mondo".

Nonostante viviamo in un periodo storico dove l'incertezza è padrona riguardo al futuro delle nuove generazioni, bisogna lottare per quello in cui crediamo, per i nostri sogni, per le nostre ideologie. Ma bisogna crescere insieme: l'individualità del singolo è necessario armonizzarla in una comunità dove s'impara a essere responsabili di sé e della società. Solo una solidarietà vissuta nel concreto è l'unico mezzo per generare pace e superare quelle sfide che il mondo odierno ci pone davanti.

*Roberta Vitale
FUCI Bologna*

Comunione e speranza

La lettera pastorale dell'arcivescovo per l'anno 2017/2018

L'atteggiamento con il quale il nostro arcivescovo Matteo Maria Zuppi ha tenuto l'omelia di mercoledì 4 ottobre in San Petronio mostrava la gioia di chi aveva avuto il dono di rimanere per tutta la domenica precedente in compagnia di una persona gioiosa e sorprendente come papa Francesco. Nel presentare alla Chiesa e alla società bolognese la propria lettera pastorale "Non ci ardeva forse il cuore?" (cf Lc 24,13-35), pensata per l'anno pastorale 2017-2018, l'arcivescovo ha spesso integrato il testo che stava leggendo con le frasi che il Papa aveva detto la domenica all'hub di via Mattei, o in piazza Maggiore, o in piazza San Domenico, o allo stadio, e che molti ricordavano chiaramente perché erano stati presenti sul posto o le avevano ascoltate attraverso la televisione.

Mons. Zuppi, ricordando le tante persone che aveva visto domenica, le ha paragonate alla folla



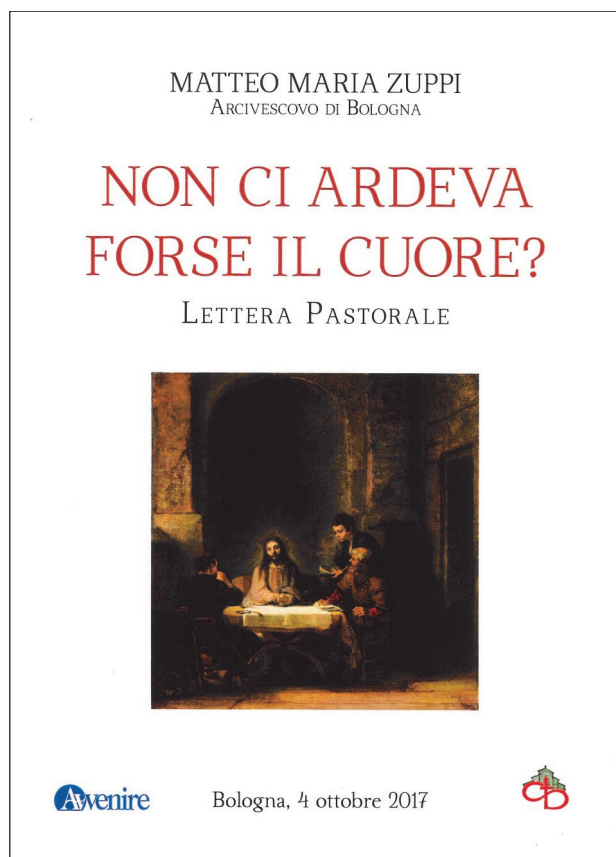
della quale Gesù aveva avuto compassione e alla quale aveva mandato i suoi discepoli, invitandoli a essere loro stessi quelli che davano da mangiare alla gente (cf. Mt 14,13-21; Mc 6,30-34; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13). Gente che quella domenica non era folla indistinta, ma persone incontrate una a una, con le loro varie difficoltà: i profughi, i poveri alla mensa in San Petronio, gli anziani soli, i senza dimora, i disabili, i detenuti in carcere.

Nell'omelia l'arcivescovo ha consegnato all'assemblea due parole importanti come "comunione" e "speranza", le stesse che vengono sviluppate ampiamente nella lettera pastorale.

La comunione è quell'atteggiamento mentale, quel modo di fare, che ci ha insegnato Gesù e che si fonda sul rapporto personale di ciascuno con il Signore e con il prossimo. È quella tensione interiore che spinge a mettere in pratica il comandamento dell'"amatevi gli uni, gli altri" sentendo di essere fratelli e sorelle appartenenti a una sola famiglia, pur avvertendo le differenze che ci sono tra noi.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* papa Francesco descrive ampiamente i frutti della comunione e l'arcivescovo Matteo, nella lettera pastorale, intende approfondire e indicare modi per attuarne in pratica le indicazioni. La proposta di *Evangelii gaudium* richiede a ciascuna Chiesa locale e a ciascun fedele un'autentica conversione pastorale, un modo di fare diverso da quello visto finora.

Una comunità nella quale ci si prende cura gli uni degli altri, ci si incoraggia reciprocamente e ci si accompagna, così chela comunità stessa diviene attraente e luminosa, suscitando



l'ammirazione di che ne viene a contatto. Ciascuna comunità ha le proprie caratteristiche e le comunità "perfette" non esistono, dice l'arcivescovo. Anzi, spesso esse sono "accidentate", bisognose di chiedere a Dio di essere perdonate. Come dice papa Francesco, fa bene uscire da se stessi, vivere insieme, mescolarci, incontrarci, prenderci in braccio. Può sembrare caotico, ma può rivelarsi, invece, una vera esperienza di fraternità, una carovana solidale, un pellegrinaggio santo. Chiudersi in se stessi significa invece relegarsi nell'immanenza e far pagare all'umanità ogni scelta egoistica che facciamo.

La comunione sollecita e valorizza il carisma di ciascuno. Tutti sono importanti, nessuno è superfluo o non ha niente da fare.

La parola "sinodalità" spesso usata da papa Francesco è uno dei frutti della comunione. Significa fare il percorso insieme, condividere la realtà, parlarsi da vicino, stare ad ascoltare le ragioni degli altri. Non si deve credere che solo chi è uno specialista sia autorizzato a dire il suo parere. Ascoltando gli altri si ha la possibilità di conoscerli nel loro contesto concreto, conoscere la loro sensibilità, le appartenenze, le relazioni, i ritmi.

Il tema della speranza viene sviluppato nella seconda parte della lettera pastorale.

L'episodio dei due discepoli di Emmaus, che troviamo nel Vangelo di Luca e dal quale deriva il titolo della lettera pastorale, mostra due persone profondamente dispiaciute e deluse a causa della morte in croce di Gesù e altrettanto disorientate di fronte all'annuncio della sua resurrezione.

Il racconto del Vangelo ha inizio con i due di-



scepoli che stanno tornando a casa loro, a Emmaus, perché dopo aver vissuto un periodo di grande speranza ed entusiasmo ora si trovano delusi, pieni di paure e senza gioia; hanno l'impressione che sia finito tutto. Probabilmente ciascuno di noi, a volte, ha pensato di rinunciare a tentare di cambiare il mondo, chiudendosi nel proprio piccolo villaggio, in una vita piccola ma sicura, difendendosi da un mondo grande, troppo difficile e duro. Spesso la delusione brucia e sconsiglia di coltivare nuove passioni.

Lo straniero, Gesù, che compare vicino a quei due, che in un primo momento non lo riconoscono, li spinge a fare chiarezza nei propri sentimenti spiegando loro le scritture. Come dice l'arcivescovo, la Parola dona al cuore un'energia nuova e convince che il male può essere sconfitto. Essa rende consapevoli del carisma che ci è stato donato e che non possiamo tornare indietro. E quando quello straniero, entrato nella loro casa, ripete il segno di Gesù, cioè lo spezzare il pane, l'Eucaristia, i due lo riconoscono, diventano una piccola comunità che ha la forza di tornare di notte a Gerusalemme dagli altri discepoli per annunciare loro di avere incontrato Gesù risorto.

Di fronte a queste dinamiche di delusione, se non si ha speranza non si vive, non ci sono né sicurezza, né futuro.

La lettera pastorale cita l'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI (SS 31), nella quale ci viene detto che "noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che ci mantengono in cammino, giorno per giorno. Ma senza la grande speranza che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere".

Paolo Emilio Rambelli



Il “tutto” della vedova

Con il suo silenzioso gesto c'insegna a “gettarci” realmente nelle mani del Padre

Nel brano del Vangelo (Mc 12,38-44) che ci accompagnerà in quest'anno associativo, il Signore Gesù, poco prima di vivere la Passione, indica ai discepoli e a noi una vedova, povera e sola, nell'atto di gettare due monetine nel tesoro del Tempio.

Così facendo essa getta tutto quanto ha per vivere, o meglio ancora, getta nel tesoro tutta intera la sua vita. Senza saperlo questa donna anticipa ciò che il Signore stesso farà di lì a poco, 'gettando' tutta la sua vita nelle mani del Padre: "Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso (...) umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2,6-8).

Pur nella sua brevità, è dunque un brano intenso e carico di significati: Gesù ci esorta a guardare con orrore l'atteggiamento degli scribi e a seguire l'esempio della vedova. Forte e stridente è la contrapposizione fra l'abbondanza dei maestri della Legge (lunghe vesti, primi posti, primi seggi, tante monete) e la sua pochezza: una povertà di mezzi, di denaro e di sicurezze che pesa su questa donna caratterizzata però da una ricchezza interiore imparagonabile, tanto da essere additata dal Maestro come esempio per i discepoli di tutti i tempi.

La Scrittura è un aiuto indispensabile per l'esercizio del discernimento personale e comunitario: "La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio (...) discerne i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4,12).

Un primo elemento che raccogliamo, utile per fare un buon discernimento, è proprio quello di non lasciarsi ingannare dal desiderio (spesso vestito di buoni propositi) di apparire troppo e di apparire per ciò che non si è. L'apparenza è sempre ingannevole, ciò che si vede, soprattutto se abbondante, raramente coincide con la verità delle cose; spesso aspira alla considerazione, alla stima e magari all'applauso, come precisamente facevano gli scribi.

Ad esempio, si può essere portati a fare molto, anche in ambito ecclesiale, in verità solo per essere visibili agli occhi degli altri o per crearsi ambiti di potere; si può dare molto in termini di tempo, di competenze, perfino di denaro, in verità dando solo il superfluo, ciò che è inutile, che non ha valore, ciò di cui potremmo fare a meno, guidati solo dal desiderio di prevalere.

La nostra cultura e il nostro tempo sono prigionieri dell'immagine, del *look*, e molte volte anche la comunità cristiana non si arrende alla realtà, volendo apparire ciò che non è più.

La povera vedova, con il suo silenzioso gesto, c'insegna invece a considerare attentamente la sostanza, le intenzioni profonde, a 'gettarci' realmente, così come siamo, nelle mani del Padre.

don Roberto Macciantelli
assistente diocesano unitario



Eucaristia e dialogo, cardini per l'unità

Nella sua visita a Bologna, il patriarca ecumenico ha fatto sosta presso la comunità parrocchiale del Corpus Domini

"Come è bello, come dà gioia che i fratelli vivano insieme!" (Sal. 133). È questa la chiave di lettura di un'esperienza straordinaria come quella che ha potuto vivere la comunità del Corpus Domini, ricevendo la visita di Bartolomeo I, patriarca ortodosso di Costantinopoli.

In una mescolanza di solennità (Bartolomeo I parla di sé al plurale!) e quotidianità (ha tardato perché imbottigliato nel traffico!), il momento di preghiera è stato introdotto dal nostro arcivescovo Matteo e guidato dal parroco don Aldo Calanchi, che ha accolto con gioia e commozione il Patriarca, il suo seguito e gli altri sacerdoti ortodossi nostri ospiti, ribadendo come il dialogo ecumenico debba stare a cuore a tutti i cristiani. Don Aldo è poi passato a illustrare le varie scene del mosaico di padre Marko Rupnik che decorano l'abside della chiesa.

A quel punto ha preso la parola Bartolomeo I, che in un italiano disinvolto ha rivolto un saluto all'assemblea riunita. La sua riflessione ha ruotato intorno a un nucleo molto limpido: la necessità dell'unità fraterna fra cristiani.

Come in una famiglia, nella parrocchia l'unità si regge su due cardini: l'Eucaristia e il dialogo d'amore. "Quando partecipiamo al banchetto di



L'incontro nella parrocchia del Corpus Domini

Cristo", ha detto, "ci presentiamo con il nostro io, ci presentiamo come siamo, ma ci presentiamo anche come Chiesa, perché ognuno non vive solo per sé stesso". E sul dialogo: "Il dialogo porta a risolvere ogni incomprensione, il dialogo agisce quando sorge la sofferenza, il dialogo non chiude mai le porte ad alcuno".

Esortando la comunità a proseguire su questa strada, Bartolomeo I ha ringraziato per l'ospitalità e ha invocato la benedizione di Dio, datore di ogni bene.

L'incontro è proseguito con la recita del Padre Nostro, e abbiamo avuto la gioia di un bis, perché i fratelli ortodossi lo hanno recitato una seconda volta in greco. Infine, secondo la tradizione del dialogo ecumenico, ci sono stati uno scambio di doni (un piatto decorato, un'immagine di Sant'Andrea patrono degli ortodossi), una benedizione comune e la firma di una dichiarazione congiunta.

La comunità del Corpus Domini non ha voluto smentire la sua fama di parrocchia ospitale e non insensibile al buon cibo: dopo le foto di rito, ha invitato gli ospiti e tutta l'assemblea a una cena semplice ma simpatica, dove c'è stato da mangiare per tutti e dove, come sempre, nessuno si è sentito estraneo.

Giorgia Pavlica



L'intervento di Bartolomeo I

Nel silenzio della preghiera

L'arcivescovo emerito ci ha lasciati improvvisamente a inizio settembre

Il 6 settembre è improvvisamente morto il card. Carlo Caffarra, arcivescovo emerito di Bologna, 111° successore di San Petronio e 119° vescovo della Chiesa bolognese. Ha concluso il suo episcopato petroniano con una totale discrezione: non ha voluto feste, saluti ufficiali, commemorazioni di nessun tipo. E nel silenzio della preghiera ci ha lasciati con l'arrivo di settembre. Sono sicuro che abbia gradito questo suo passaggio, così simile alla morte di un suo grande punto di riferimento: Divo Barsotti. Quando don Divo è morto, ormai segnato dall'anzianità e dalla malattia, non diceva più nulla. Le parole che ha lasciato prima di morire sintetizzano tutta la sua vita: Dio solo! E così il Cardinale che per tantissimi anni ha scritto, insegnato, trasmesso la fede, alla conclusione del suo cammino ha posto soltanto Dio e il silenzio orante della sua attesa.

Tracciare un primo ricordo del card. Caffarra è compito non facile, sia per la complessiva interpretazione storiografica di una persona che ha ricoperto diversi incarichi nella vita della Chiesa, sia per il poco tempo trascorso da questo primo bilancio, sia per il mio coinvolgimento personale. Cercherò al meglio di offrirvi questo primo tentativo, inevitabilmente parziale, evidenziando alcune note dominanti.

La difesa della famiglia e dell'amore umano

Per prima cosa penso sia necessario inquadrare il ministero sacerdotale ed episcopale del card. Caffarra dentro il lungo pontificato di san Giovanni Paolo II e dentro questa particolare stagione della storia della Chiesa.

Caffarra ha nutrito un lungo rapporto di collaborazione con papa Wojtyła, culminato nella fondazione dell'Istituto Giovanni Paolo II per studi sulla famiglia, all'interno della Pontificia università lateranense. Guidato e ispirato dal pensiero filosofico prima, e dal magistero di san Giovanni Paolo II poi, egli ha vissuto la sua vita nella missione di salvaguardare l'amore umano e matrimoniale da ogni forma di decadimento, degrado, tradimento e deviazione. Si è trattato di



un grande momento della vita della Chiesa, visto che tutto il tema della corporeità, della famiglia, dell'amore coniugale ha avuto con san Giovanni Paolo II uno sviluppo che non ha conosciuto precedenti nella storia della Chiesa, e per molti aspetti pionieristico.

Pensare la fede

Il card. Caffarra era rigorosissimo nella capacità speculativa della ragione e della teologia. Alieno da qualsiasi ideologia o moda culturale (difetti oggi piuttosto diffusi), ha sempre nutrito la convinzione che l'uso della ragione (quando è onesta, libera da ideologie, capace di utilizzare i doni di cui dispone) è fondamentale nell'atto di fede e ci permette di arrivare alla verità. Ma senza cadere nella superbia di chi si sente arrivato o padrone della verità, bensì nella consapevolezza che nel cristianesimo la verità non è una nozione mentale, ma una persona: Gesù Cristo, che sempre ci precede, ci supera, è l'unico che ci rende veramente liberi. Non padroni, ma servitori della Verità.

"Sola misericordia tua"

Come avviene nel cammino ecclesiale, il Cardinale presentava sempre una grande fedeltà ai principi, ma era estremamente comprensivo e indulgente di fronte alle persone e al loro vissu-

to. Il suo motto episcopale aveva al centro la misericordia di Dio che in Cristo ci raggiunge, ci tocca e ci sana. Alla fine ogni credente e ogni uomo può solo confidare nella misericordia di Dio che rappresenta la vera misura del valore umano e personale.

Don Camillo, Peppone e Giuseppe Verdi

Carlo Caffarra è sempre stato un autentico emiliano, fino in fondo. Dalla sua diocesi di provenienza (Fidenza) e dalle sue terre di origine (Busseto) si è portato dietro un bagaglio di umanità, cultura, amore per la vita, il vero e il bello, che non lo ha mai abbandonato. Non amava la vita di "palazzo" o di "salotto". È sempre stato alieno alla dietrologia, al pettegolezzo, al carrierismo, alla difesa del proprio orto. Giovannino Guareschi lo ha avuto come suo fedele

compagno di viaggio perché ha interpretato in modo geniale la spiritualità e l'umanità emiliane: don Camillo e Peppone sono due facce della stessa medaglia, ogni abitante della pianura che lambisce il Po se li porta dentro come il proprio DNA. E così il Cardinale era uomo profondamente credente, ma non clericale; convinto della capacità della ragione, ma non laicista; fermo ai principi, ma di assoluta umanità.

Non poteva mancare anche l'ascolto di Giuseppe Verdi, suo conterraneo: la sublimità del canto, la profondità della musica, l'amore per il bello sono stati costanti compagni di viaggio nella vita e nel ministero. Verdi ha interpretato come pochi la nostra umanità e dove questa è presente, lì c'è anche Cristo.

don Federico Galli

L'Azione Cattolica diocesana si unisce al cordoglio della Chiesa di Bologna per il card. Carlo Caffarra, che mercoledì 6 settembre ha lasciato questa vita. Siamo grati e riconoscenti per il suo ministero e per la vicinanza affettuosa e cordiale che il card. Caffarra ha sempre manifestato alla nostra associazione. Come pastore della Chiesa bolognese la sua fondamentale preoccupazione è sempre stata la cura dell'uomo e la difesa della sua intera dignità e nelle diverse occasioni di incontro con l'AC diocesana ci ha sempre esortato, con paterna e benevola premura, a custodire il nostro carisma formativo e il legame profondo e unico che l'AC ha con la Chiesa locale e con il suo vescovo, principio visibile di unità. Siamo certi che ora il card. Caffarra sperimenti la pienezza della gioia nella vita eterna accanto al Signore che per tutta la vita egli ha amato e servito con umiltà, spirito di sacrificio e dedizione assoluta.

Donatella Broccoli Conti
presidente diocesano Azione Cattolica



Il card. Caffarra con l'AC a Vidiciatico

I nostri nuovi vice

Finalmente la presidenza diocesana è al completo... e con un nuovo viceassistente adulti

Gabriele Marino (vicepresidente giovani). Siamo Sara e Gabriele, sposi da appena un anno. Per il prossimo triennio ci occuperemo della vicepresidenza Giovani. In realtà il vice Giovani sarei io (Gabriele), ma come sapete "dietro grandi uomini stanno grandi donne". Sono nato e vissuto nella frazione di Ca' De Fabbri, di cui sono orgogliosamente parrocchiano da quando ho aperto gli occhi. Mi sono laureato a Bologna, dove ho trovato lavoro come tecnico di radiologia. Vengo da una famiglia da sempre inserita nelle vicende parrocchiali, mentre ho conosciuto l'AC attraverso i campi scuola da educatore ACR. Con l'AC la noia non si sa dove trovarla, sempre tesi a fare qualcosa privandosi del proprio tempo... ma farlo per gli altri dà un sapore diverso alle cose. Ritroviamo con Sara una vita comunitaria tanto familiare quante più sono le persone che ci capita di conoscere... ed è un vero miracolo.



Ilaria Strazzari (vicepresidente giovani). Nata a Castel san Pietro Terme, bolognese di adozione. Nella vita mi capita di studiare per diventare maestra, di andare spesso e volentieri in bici su una mitica "Graziella", di gustare il piacere di un piatto o trancio di pizza in compagnia di volti amici. La mia storia con l'AC inizia da "cinna" delle 2 giorni e poi, più consapevolmente, con gli incontri per educatori. Le relazioni nate, disfatte e rifatte attraverso le proposte AC, e non solo, sono state il collante che più mi ha fatto andare e tornare a via del Monte 5. La vicepresidenza Giovani arriva dopo un susseguirsi di esperienze e scommesse in cui sono stata letteralmente "lanciata": dai miei educatori in parrocchia, dal campo vocazionale, dalla Commissione spiritualità, dove ho prestato servizio per la Scuola della Parola. Da quella Parola possiamo prendere benzina, metterci in sella e, assieme all'Equipe e all'altro vice, che guida bene le moto, partire... "verso l'alto"!



Daniele Bacchilega (viceresponsabile ACR). Ho 22 anni, frequento il quarto anno di Scienze dalla formazione primaria a Bologna. Provengo dalla parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso, dove da cinque anni faccio l'educatore a un gruppo di ragazzi ora 15enni. A livello diocesano mi sono avvicinato all'AC nel 2014, quando ho accettato la proposta di entrare in equipe ACR. Questo mi ha permesso di capire appieno il significato di appartenere all'AC, attraverso la creazione di legami veri con le persone e l'approfondimento della mia vita spirituale con il servizio per la mia diocesi.



Don Marco Pieri (viceassistente adulti). Nato a Bologna il 17 settembre 1965, ordinato sacerdote dal card. Biffi nel 1990, ha prestato servizio come cappellano a S. Maria Assunta di Castelfranco Emilia e dal 1993 presso la parrocchia di Casteldebole. Parroco a Monzuno dal 1998 al settembre 2012, quando è passato a guidare la parrocchia di Gesù Buon Pastore, dove tuttora presta servizio. Don Marco è capace di aggregare giovani e anziani, ma sa anche attrarre persone non molto vicine alla Chiesa. È vicino a poveri e malati, come dimostra il suo servizio nelle strutture del territorio di Gesù Buon Pastore che le accolgono. Le comunità in cui ha prestato servizio mantengono sempre un caro ricordo di lui (chiedete ai parrocchiani di Monzuno!). Lo accogliamo nella nostra associazione con la sicurezza che sarà capace di "scaldare" i nostri cuori!



Alle radici della nostra fede

Cronaca del campo estivo in Terra Santa

Ore 8, domenica 6 agosto 2017. All'aeroporto di Bologna prende forma un gruppo di circa 40 giovani provenienti da diverse parrocchie. Volti un po' assonnati, ma occhi bene aperti e da essi traspare tutta la voglia di cominciare un viaggio alla scoperta di un mondo lontano e affascinante, teatro di uno dei dilemmi civili-sociali-religiosi più grandi e profondi dei giorni nostri. Con questi pensieri nel cuore e nella testa le parole di Enzo Bianchi – "non si conosce una cosa finché non si conosce il luogo dove è nata" – ci accingiamo a partire: destinazione Terra Santa!

Dopo un viaggio che per certi versi è sembrato di "espiazione" (ritardi infiniti, incidenti stradali, coincidenze prese all'ultimo e bombe fatte brillare), l'impatto con questo nuovo mondo non ha tradito le attese: dalle distese aride nel deserto di Giuda alle oasi nella valle del Giordano, dalle gole rocciose che nascondono ruscelli e fonti fresche alle colline con palme e ulivi. E poi le rovine archeologiche, le basiliche bizantino-crociate con le bellissime spiegazioni di don "Piero Angela" Alessandro e le omelie di don Tommaso ci caricano di ulteriori emozioni. Mentre visitiamo i luoghi dell'infanzia di Gesù, sorge spontaneo soffermarsi con più attenzione sulle letture del Vangelo che li descrivono. Alcune espressioni come "Verbo incarnato" (Gv 1,14) o "Dio che si è rivelato", che spesso scivolano via dalle nostre panche la domenica mattina, acquisiscono un maggiore significato, e riuscire a collegare qualche versetto del Vangelo o dei Salmi al contesto e al luogo po-

trebbe già essere il regalo del viaggio.

Dopo Betlemme, Nazareth, Gerico, Mar Morto, Tabga, Cafarnao e il Monte Tabor, l'ultima destinazione è la Città Santa: Gerusalemme.

Il paesaggio cambia ancora: dal Monte degli Ulivi, di fronte alla città, lo spettacolo che si mostra ha cristallizzato lo scorrere del tempo: le mura del sultano Solimano, la spianata delle Moschee, la cupola d'oro, la valle del Cedron, il Santo Sepolcro in lontananza lasciano senza fiato. Gerusalemme non si ferma qui: i quartieri divisi per etnie e religioni, i richiami dai minareti dei *muezzin* insieme a gruppi di fede ebraica che cantano a squarciagola mentre vanno a pregare, pellegrini di diverse confessioni cristiane che si succedono nei luoghi santi secondo regole immutate da secoli, oltre allo stupore, lasciano nel cuore anche tanti pensieri e domande.

In tutto questo cerchiamo di rivivere il mistero cristiano più grande di tutti: la Passione di Gesù. La veglia nel Getsemani e la Messa all'alba nel Santo Sepolcro sono tra i momenti più intensi.

Guardandosi attorno rimane il pensiero di come questi luoghi – un insieme di culture e religioni che si scontrano e si mischiano da millenni dividendosi pochi metri di terra – siano da sempre al centro della storia dell'uomo; forse, proprio qui egli si è interrogato maggiormente su Dio, lo ha cercato e celebrato in molti modi, continuando però a chiamarlo con nomi diversi.

*Giacomo Bacchi, Marco Bressan,
Chiara Magagni, Beatrice Simon*



Un cuore che ama

In Albania per scoprire il significato della Missione

Ultimo giorno di agosto. Alzataccia, gambe in spalla, zaino pronto e via che si va. Destinazione: Albania. Non ero potuta partire dieci anni fa quando i miei amici partecipavano al campo estivo a Bathore. Non sapevo bene dove fosse, ma grazie ai loro racconti era diventata familiare.

Quest'anno invece qualcosa ci ha portato là. Il gruppo giovani di San Lazzaro, dopo aver vissuto la GMG a Cracovia, aveva il desiderio di continuare a camminare e di andare un po' più lontano, alzarsi dal divano come aveva consigliato papa Francesco, buttare il cuore e le energie "oltre". E quando le cose si devono infilare, c'è Qualcuno che scrive il progetto... ecco Bathore ci attende. Alcuni amici dell'AC hanno aiutato a prepararci, le famiglie in particolare di San Giacomo Fuori le Mura, desiderose di ritrovare gli amici albanesi e di aprirci la strada, ma anche

tanti che là avevano già lasciato un pezzetto di loro in quella terra. Altri amici erano pronti per viaggiare con noi, Silvia, Matteo e Luca di Castenaso, e alcuni amici dell'università di Reggio Emilia, Alessandro, Marianna e Chiara. Insomma, l'entusiasmo è stato contagioso!

Il campo è stato pensato in linea con il tema del Congresso eucaristico, quindi della missiolarità.

Non siamo stati via a lungo, solo 8 giorni, ma abbiamo cercato di vivere intensamente ogni istante per scoprire che cosa sia questa "missione", e quale sia la nostra, non per forza lontano da casa. Così ci siamo trovati nella parrocchia della chiesa di San Giovanni Paolo II a Bathore, nella periferia di Tirana, accolti dalle suore della Beata Imelda. Suor Gabriella e suor Virginia ci hanno accompagnato in questa espe-





rienza con un grande sorriso e una grandissima forza. Ecco, la Missione deve avere a che fare con qualcosa che ti sostiene da dentro, e questo qualcosa splende sui volti di queste piccole grandi donne.

Abbiamo conosciuto i giovani educatori e animatori, ragazzi con un grande entusiasmo, con una grande voglia di fare amicizia, di accorciare le distanze della lingua e della provenienza con partite a pallone, qualche scherzo, e il tempo dell'incontro e della preghiera.

Una delle cose che più mi ha colpito è la compostezza e la delicatezza che avevano nei momenti di preghiera, in particolare durante il Rosario quotidiano delle 18 per un amico malato. La Missione è dunque imparare da chi incontri.

Insieme abbiamo preparato un breve campo estivo, stile "Estate ragazzi", sul tema di Robin Hood in due località ancora più periferiche, Luz e Kasalle. No acqua corrente, no elettricità, no grandi e complicati giochi perché non si riescono a spiegare, ma tanta voglia di stare insieme, recitando una storia, rincorrendo una palla o facendo un canto. Dentro mi rimane questa immagine: i bambini e i ragazzi che aspettavano con immensa gioia noi, al di là di una strada ad alto scorrimento, il primo giorno. Non sapevano niente di noi, ma non vedevano l'ora. La Missione rende forma allora come qualcosa che mi aspetta, c'è qualcosa che posso fare da qualche parte, sicuramente c'è qualcuno che sarà felice d'incontrarmi.

Infine abbiamo anche visitato Tirana, incontrando le suore di Madre Teresa di Calcutta, e

Scutari dove le Clarisse ci hanno portato la testimonianza dei terribili anni del regime e del sangue versato dai martiri di questa terra. Camminare su queste strade, entrare nelle case, nelle fabbriche, ascoltare le storie delle famiglie, conoscerne sapori, odori, parole e tradizioni, portare il peso dei mattoni per costruire un'abitazione, ci ha permesso di entrare in una realtà che troppe volte viene tenuta e creduta lontana per via del pregiudizio, delle troppe cose che non conosco. La Missione è entrare nella realtà, a fondo, non in superficie, amandone la bellezza e le ferite.

Durante questi giorni è cresciuta la nostra amicizia, la nostra conoscenza reciproca; don Massimo Vacchetti ci ha aiutato a scorgere Gesù, intorno a noi e dentro noi. Ognuno ha messo in gioco le sue capacità e le sue forze, donando a questi giorni qualcosa di unico. La Missione è anche scoprire che hai veri compagni di viaggio se condividi davvero la meta e il servizio che stai facendo.

A partire da chi aveva già vissuto l'esperienza a chi ci ha accolto a Bathore, siamo stati amati. Noi abbiamo amato quei piccoli che avevano voglia di giocare, quei grandi che un tempo difficile ha reso più "duri", quelle case tanto diverse dalle nostre a volte ma dove c'era sempre un bicchiere di Coca cola per noi. E ci siamo amati fra di noi, quando emergevano le nostre fragilità o i nostri sogni, o i nostri talenti. Ecco la Missione, un cuore che ama. In Albania quest'estate i nostri cuori hanno funzionato bene.

Lara Calzolari

Una casa per le adolescenti

Andiamo alla riscoperta delle origini della nostra struttura associativa nell'Appennino

L'idea nasce nel 1946: finita la guerra, il parroco di Trasasso, don Aldo Rossi – sacerdote molto stimato, tanto che il Comune di Monzuno gli ha intitolato la piazzetta di Trasasso – progetta la costruzione di una scuola materna per servire tutta la zona compresa nei Comuni di Monzuno e di San Benedetto Val di Sambro. Il progetto prevede un fabbricato in muratura di sasso di due piani con tetto in legno (che probabilmente avrebbe dovuto ospitare anche un laboratorio di sartoria) e l'edificazione procede più o meno velocemente, secondo gli stanziamenti finanziari che il parroco riesce a procurarsi.

Ma nel 1950 il parroco è costretto ad arrendersi perché non riesce più a trovare fonti di entrata che gli consentano di portare a termine il progetto e subentra la Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica diocesana. Mancano 10 milioni di lire al completamento della casa e all'ampliamento del progetto iniziale per l'uso che l'Azione Cattolica intenderebbe farne: una casa di formazione per le bambine e le ragazze adolescenti. D'altra parte il massiccio esodo dalla montagna di quel periodo rende meno attuale il progetto di una scuola materna...

Per la Gioventù Femminile di AC la casa rappresenta un obiettivo entusiasmante. Maria

Rambaldi, che è stata l'anima dell'impresa e la prima direttrice della Casa, scrive così: "Andremo a vederla, fu deciso, e un giorno partimmo, mentre il temporale che ci aveva preceduti s'addensava nell'alta Valle del Savena e pareva sgombrare la strada al sole e alle nostre speranze. Perché da un pezzo ci si pensava (...); si facevano progetti e previsioni, ma... chi poteva imbarcarsi in tale impresa? Tra una speranza e un dubbio però tanti volti di adolescenti parevano sollecitarci: a noi chi pensa? Dicono che siamo ribelli e scontrose (...), si rammaricano per le conseguenze che la guerra ha lasciato in noi, ma chi pensa ad assisterci, ad aiutarci, a comprenderci? (...) Ne parlammo al nostro Cardinale arcivescovo che ci approvò paternamente (...). Ne parlammo anche al Papa che, fissandoci con uno sguardo serio, penetrante, attentissimo ci disse (e il cuore ne risente l'eco): fatela, fatela questa casa! Anche noi la benediciamo"

Non ho trovato indizi che ci consentano di sapere come vengono reperiti i fondi necessari, salvo un riferimento a "contributi personali delle socie GF che hanno già versato 707.000 lire" e all'intenzione di raccogliere offerte tra persone amiche e organizzare recite, lotterie, raccolta di carta straccia e di giornali... addirittura allevamento di agnelli, polli e conigli per una zoo-lotteria!

E l'intitolazione significativa è a che rappresenta una.

Così la Casa – significativamente intitolata a santa Maria Goretti, figura ideale per le adolescenti – viene inaugurata nell'estate del 1952, nel 50° anniversario della morte della Santa, con l'intervento del card. Lercaro (giunto a Bologna nell'aprile del 1952): senz'altro Lercaro ne approva la costruzione e l'uso che s'intende farne e molto probabilmente ha qualche ruolo nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie a coprirne il costo.

(1 – segue)

Pier Giorgio Maiardi



La chiesetta in restauro

Sono stati sistemati copertura, paramenti murari interni e torretta campanaria



Nel corso del mese di agosto sono stati realizzati gli interventi urgenti per il mantenimento e la messa in sicurezza della chiesetta a Piani di Falzarego: per salvaguardare gli elementi di tipicità costruttiva della chiesetta e per renderla nuovamente adatta, entro l'estate 2018, a ospitare tanti giovani, ragazzi e famiglie.

L'intervento prevedeva la messa in sicurezza e riparazione del tetto, danneggiato dalle abbondanti nevicate invernali degli ultimi anni, con la sostituzione delle parti irrimediabilmente compromesse, il recupero dei materiali sanabili e il rifacimento del manto di copertura.

Ha coordinato i lavori lo studio di architetti associati Fabbrica & Casanova di Belluno e sono state sostenute spese per circa 25.000 euro.

Nella prossima primavera verranno fatti gli interventi indispensabili di recupero dei para-



menti murari: sia all'interno, con le facciate in pietrame faccia a vista, nelle quali si è deteriorata la fugatura delle pietre rendendole instabili e soggette al distacco, sia all'esterno nelle facciate della torretta campanaria, che presenta problemi simili di messa in sicurezza dei conci instabili.

A fine lavori si sta valutando anche di "restituire" al campanile una piccola campana come segno della cura dell'AC per questo luogo.

Per sostenere le spese della ristrutturazione è sempre possibile donare con bonifico sul conto corrente bancario intestato ad AC Bologna, IBAN IT82Z0200802480000010529326, causale "Ristrutturazione chiesetta Falzarego".

Alice Sartori



Marisa Ponzoni

È salita al Padre il 10 settembre la nostra storica direttrice del Sasso di Stria al Falzarego

Il nome di Marisa è legato, per la maggior parte di noi, al villaggio di Piani di Falzarego che lei diresse dal 1967 al 2002: sono tanti i bolognesi, e non solo, passati in quegli anni dal Villaggio con i campi scuola di ragazzi, giovani, famiglie e anche per le vacanze invernali. La presenza di Marisa faceva sentire tutti a casa propria, sempre presente, attenta, sensibile, mai invadente, sempre discreta, mai fuori misura nelle sue manifestazioni, anche quando probabilmente ce ne sarebbe stato bisogno per le nostre intemperanze e trasgressioni. Nessuno la ricorda alterata o agitata, eppure nulla sfuggiva alla sua intelligente attenzione: era un punto di riferimento sicuro e una presenza preziosa. Marisa ha garantito e reso importante la normalità della vita dell'albergo. Questo anche per i nostri campi la cui ospitalità presenta caratteristiche, problematiche ed esigenze particolari, non sempre comprensibili da parte di chi dirige le case e gli alberghi che li ospitano.

Marisa infatti era una dei "nostri": le era stata affidata la direzione del Villaggio nella sua qualità di segretaria dell'Azione Cattolica diocesana. Eravamo agli inizi degli anni '60, quando l'AC si trasferì dalla sede di via Zamboni 22 a quella, nuova, di via del Monte 5. Si trattava di un'associazione piuttosto consistente: Marisa vi entrò per assumere il coordinamento della segreteria composta da 7/8 persone – in quel tempo conoscevamo anche i suoi due bimbi, Cristina e Tiziano (Mimmo) – e quando, nel 1967, l'associazione (la GIAC dei giovani) acquistò il complesso del Falzarego, già utilizzato dagli anni '50 dall'Azione Cattolica nazionale per i propri campi scuola, si ritenne di affidare a lei la delicata e difficile direzione del complesso.

E la fiducia si dimostrò assai ben riposta. La sensibilità di Marisa rendeva del tutto particolare il suo rapporto con il personale di servizio: autorevole ma non autoritaria, attenta, con sensibilità da educatrice, soprattutto nei confronti dei tanti giovani che hanno vissuto questa esperienza.



Per un certo numero di anni Marisa ha alternato il suo tempo fra il Falzarego, nelle stagioni di apertura, e la segreteria di via del Monte. Qui, sul "versante bolognese", la ricorda Matteo Rossini, "in particolare negli anni 1979-1984 circa, per via dei contatti che tenevo in quanto segretario diocesano di Gioventù Studentesca-Movimento Studenti di AC. Marisa lavorava in segreteria nei mesi in cui non doveva stare al Falzarego. Ricordo la sua grande gentilezza e affabilità, espressa dal suo viso sorridente. Con lei si riusciva a sistemare sempre tutte le questioni contabili e amministrative".

Marisa ci ha regalato la sua capacità di accoglierci e di occuparsi cordialmente di ciascuno di noi, da amica vera. Nell'omelia della celebrazione funebre, don Giovanni Silvagni, evidenziando l'accoglienza che ognuno di noi ha ricevuto al suo arrivo al Falzarego, ha invitato a pregare perché lei riceva la medesima accoglienza presso il Signore della vita e noi, ringraziando il Signore per il prezioso dono di Marisa, preghiamo perché anche lei sia lì, pronta ad accoglierci nella Casa del Padre.

Pier Giorgio Maiardi

Giovanna Pellicciari

Da sempre impegnata in AC, fu vicepresidente diocesana adulti all'inizio degli anni Ottanta

Il curato di Sant'Agata Bolognese aveva detto ai genitori che la piccola Giovanna, di salute malferma, se fosse sopravvissuta, sarebbe stata sempre una "trappolina". Di fronte alla perplessità del padre, Aldo Pellicciari, si era poi corretto, affermando che, tuttavia, avrebbe potuto campare fino a 90 anni. Di certo non poteva sapere che la sua sarebbe stata una profezia.

1926-2017: 90 anni pieni. Single per scelta. Autonoma fin quasi alla fine.

Era nata in una famiglia contadina della "bassa". Di quell'origine andrà sempre fiera, ricordandone, nelle sue memorie, le tradizioni, gli usi e i costumi.

Fin dall'infanzia in paese frequenta le istituzioni religiose delle suore Minime insieme alla sorella Vanda. La superiora, suor Teresa Veronesi, è il suo modello di vita, fulcro e anima e di quella scuola di ricamo e maglieria, aperta alle giovani di Sant'Agata, destinata a insegnare un mestiere, che per molte sarebbe diventato una professione. Suor Teresa dirige anche le scuole materne ed elementari. Giovanna si appassiona tanto alla vita operosa, quanto alle questioni che riguardano l'educazione.

C'è un piccolo contrasto nella sua vita di adolescente. L'amatissimo padre è uno dei rappresentanti più in vista del locale partito comunista e non vede di buon occhio tutta quella devozione. Lei però è determinata e va avanti per la sua strada e lui la rispetta.

Siamo nel ventennio fascista e si approssima la Seconda guerra mondiale. Il percorso scolastico è accidentato, ma alla fine Giovanna consegue il diploma di maestra di scuola materna. Approda in città, ma non è un'educatrice qualsiasi. Segue e studia i progressi della pedagogia contemporanea e li applica nelle sue classi, realizzando una scuola d'avanguardia. Se la scuola dell'infanzia emiliana è diventata un modello per tutto il mondo è anche grazie al suo contributo. Per merito, e non certo per agganci politici, assurge ai vertici dell'Assessorato alla pubblica istruzione del Comune di Bologna. Lei, cattolica impegnata, diventa dirigente dalla più



prestigiosa istituzione nell'amministrazione più rossa d'Italia. Recentemente l'Università di Bologna ha raccolto i suoi materiali e i suoi scritti pedagogici in un fondo a lei intitolato.

Poiché bisogna tornare da dove siamo partiti, Giovanna è arrivata a quei 90 anni che nemmeno il curato di Sant'Agata pensava davvero potesse raggiungere: è uscita bene di scena, nel modo che lei stessa, se avesse potuto, avrebbe scelto. Era la persona più profondamente e convintamente religiosa che abbia conosciuto. Alla morte si era preparata accuratamente e serenamente almeno da un decennio, senza temerla, predisponendo ogni cosa secondo la sua volontà.

Alle giovani donne della sua famiglia lascia un'eredità importante e impegnativa: il suo esempio di donna intelligente, generosa, determinata nel raggiungere i propri obiettivi.

I morti stanno accanto soprattutto a quei vivi che li pensano e li ricordano.

Tu, Giovanna, ci rimarrai accanto.

Beatrice Collina

sommario

Editoriale - Sempre più degna della sua storia bellissima <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Il Papa a Bologna - Parola, pane, poveri: le tre "P" di Francesco <i>Federico Solini</i>	4
Il Papa a Bologna - I tre diritti <i>Roberta Vitale</i>	8
Chiesa diocesana - Comunione e speranza <i>Paolo Emilio Rambelli</i>	10
Finestra sulla Parola - Il "tutto" della vedova <i>Don Roberto Macciantelli</i>	12
Ecumenismo - Eucaristia e dialogo, cardinali per l'unità <i>Giorgia Pavlica</i>	13
Card. Carlo Caffarra - Nel silenzio della preghiera <i>Don Federico Galli</i>	14
AC diocesana - I nostri nuovi vice	16
Giovani - Alle radici della nostra fede <i>G. Bacchi, M. Bressan, C. Magagni, B. Simon</i>	17
Giovani - Un cuore che ama <i>Lara Calzolari</i>	18
La storia di Trasasso/1 - Una casa per le adolescenti <i>Pier Giorgio Maiardi</i>	20
Falzarego - La chiesetta in restauro <i>Alice Sartori</i>	21
Ricordo - Marisa Ponzoni <i>Pier Giorgio Maiardi</i>	22
Ricordo - Giovanna Pellicciari <i>Beatrice Collina</i>	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Pietro Canelli, Margherita Lenzi, Paolo Emilio Rambelli, Alice Sartori, Stefano Schiassi, Federico Solini, Anna Tullia, Lucia Vespe

HANNO COLLABORATO: Giacomo Bacchi, Marco Bressan, Lara Calzolari, Beatrice Collina, don Federico Galli, don Roberto Macciantelli, Chiara Magagni, Pier Giorgio Maiardi, Giorgia Pavlica, Beatrice Simon, Roberta Vitale

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LVIII | Bimestrale
n. 4-5 | Luglio-Ottobre 2017
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 16 novembre 2017

In copertina: Papa Francesco in piazza Maggiore incontra il mondo del lavoro (1 ottobre 2017) - Foto L'Osservatore Romano (www.photo.va)

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi, Stefano Schiassi

STAMPA: Litografia Zucchini srl | Divisione FD Tipolitografia
via del Fonditore, 6/2 | 40138 Bologna
telefono 051.227879 | 051.535350



agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

4-5 2017

Anno LVIII | n. 4-5 | Luglio - Ottobre 2017
Sped. Abb. Post. Art. 1 Com. 2012 L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Parola, pane
e poveri**